

Non intendiamo svelare alcun segreto: per il semplice fatto che non vi sono segreti da svelare. Tra verità e menzogna vi è un solo confine, quello dell'onestà

Ermanno Rea
«La dismissione»

POETI GIOVANI: ARTISTI A TUTTO TONDO

Lello Voce

Le belle notizie non fanno notizia, lo so. Ma io una bella notizia voglio darla lo stesso. L'Italia è un paese ricco di ottimi poeti giovani. Non di giovani poeti, si badi, ma, appropriandosi del distinguo ancestrale, proprio di poeti giovani, di autori, cioè, che, pur essendo giovani all'anagrafe, sono comunque dei veri artisti, con una propria spiccata personalità, un loro stile formato, proprie idee di poetica - e non solo di poetica - in cui credono e per cui si battono. Dei poeti a tutto tondo, insomma. Sono uno diverso dall'altro, battono strade differenti, ma hanno in comune curiosità, grande abilità formale e la voglia dirompente di ricominciare a dire. Alcuni vengono da milieu più accademici o «tradizionali» - e penso alla lingua risentita, colta e densa di Florinda Fusco, o alla matematica

precisione di Fabrizio Lombardo - altri come Andrea Inglese adoperano con crudeltà il bisturi filosofico, intingendolo nel veleno di una ritmica senza respiro, altri ancora, come Sara Ventroni, Christian Raimo, Vincenzo Ostuni, fanno dell'oralità un'arma tagliente e tra un Poetry Slam e l'altro sperimentano session con musicisti, o, come Giovanna Marano, fanno delle loro composizioni veri e propri spettacoli multimediali. E sono tutti bravissimi e proseguono testardi, conquistandosi spazi con le unghie e con i denti, lottando, magari in gruppo - è il caso dei torinesi *Spara Jury* ironici e spietati almeno quanto colti e disincantati. Sono meno che quarantenni, a volte meno che trentenni e si muovono nomadi, tra un festival e l'altro, tra una casa editrice piccola e una minima, questa o quella Casa della Cultura, si ritaglia-



no uno spazio nei Centri Sociali, a volte spacciandosi per rapper, oppure semplicemente navigano in rete. Ma in ogni modo fanno poesia. E di alto livello. Certo, lo so che la poesia non vende, non ha pubblico, interessa pochi. Ma so anche che non c'è civiltà senza poesia, so altrettanto bene che il pensiero stesso e la nostra capacità di immaginare sarebbero monchi senza poesia e che dunque noi dobbiamo a questi giovani della gratitudine e dell'attenzione, nel nostro stesso interesse. E se poi il problema è quello che spazio e occasioni ci sono solo per le cose che vanno di moda, allora, problemi zero - che aspettiamo? Se si riesce a vendere qualsiasi cosa, perché non la poesia? Se la poesia non va di moda, impegniamoci tutti e lanciamo la moda della poesia. Nel frattempo: *stay tuned*.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Andrea Di Consoli

Mario Diamante, ex professore di educazione tecnica di Villa d'Agri, mi dice, mentre siamo in attesa di Raffaele Nigro: «Altro che *I fuochi del Basento*. Mo' a Nigro gli facciamo vedere i fuochi dell'Eni-Agip». E, a dire il vero, il fuoco è uno: è la fiamma inquietante che svetta dalla mattina alla sera dal Centro Oli di Viggiano, dove confluiscie tutto il petrolio che viene raccolto nei pozzi petroliferi lucani. Dal Centro Oli, poi, il petrolio va a finire a Taranto, mediante un oleodotto che ha mandato sul lastrico tanti camionisti dell'indotto.

Raffaele Nigro arriva da Bari con una Passat rossa. Ad attenderlo all'ingresso di Villa d'Agri siamo in tre: io, Mario Diamante e Alfonso Fragomeni, avvocato e ambientalista di Calvello. Ci mettiamo in macchina e portiamo Nigro a visitare i pozzi petroliferi della Val d'Agri e della Val Camastra. Nigro è felice di essere nella sua Basilicata, me ne accorgo dal fatto che spesso è tentato di parlare in dialetto.

La prima sosta la facciamo a ridosso del Centro Oli, dove sorge un laghetto che ora è tutto inquinato dal petrolio - qualche settimana fa c'è stata una grave perdita. Le acque di questo laghetto confluiscano nell'Agri, il quale, a sua volta, confluisce nella diga del Pertusillo, le cui acque servono per l'irrigazione della «California del sud», ovvero del metapontino, e per usi domestici in Puglia. L'Eni dice di aver depurato queste acque, ma solo i ciechi non vedono lo strato d'olio pesante che ricopre la superficie - e la totale scomparsa di pesci.

Nigro guarda il lago e inizia ad annusare come un cane da caccia: «Questa puzza mi ricorda quella che sentii nel 1978 in un paesino qua vicino dove c'era una sorgente che sprizzava acqua e petrolio insieme. Sono abituato in questo periodo ad annusare l'aria, perché il protagonista del mio prossimo libro è un ragazzo che riconosce i cadaveri del sud attraverso l'olfatto». Gli dico che questa dei cadaveri è un po' una sua ossessione, visto che nel suo ultimo libro, *Viaggio a Salamanca* (Aragno, 351 pagine, 14,97 euro), il protagonista è il cadavere di Miguel de Unamuno. Annuisce assorto.

Raffaele Nigro rimane incantato davanti al grande Centro Oli di Viggiano: fissa la fiamma con stupore e stanchezza. Poi chiede: «Ma almeno gli abitanti del luogo ci hanno guadagnato qualcosa con questo scempio?». E Alfonso Fragomeni: «Gli impiegati del luogo al Centro sono solo 30, e le famose royalty non sono mai arrivate, perché l'Eni è stata furba a mettere nel contratto una clausola che danneggia la regione Basilicata. Ma il problema non è questo. Il problema è che l'Eni non ha rispettato nessun accordo: dov'è l'osservatorio ambientale? Dov'è la Fondazione Mattei? E poi, perché c'è tutta questa segretezza, tutto questo astio nei confronti di semplici cittadini che vogliono sapere? L'Eni ha un unico obiettivo: estrarre più petrolio che si può nel minor tempo possibile. Ma i cittadini andrebbero rispettati». Nigro fa domande in continuazione. Chiede che rapporto intercorre tra l'attività estrattiva e i fenomeni sismici - la Val d'Agri è territorio altamente sismico - e tra la trivellazione e la compromissione delle falde acquifere. Alfonso dice che a Potenza gli assessori della Regione affermano che è tutto sotto controllo, ma poi

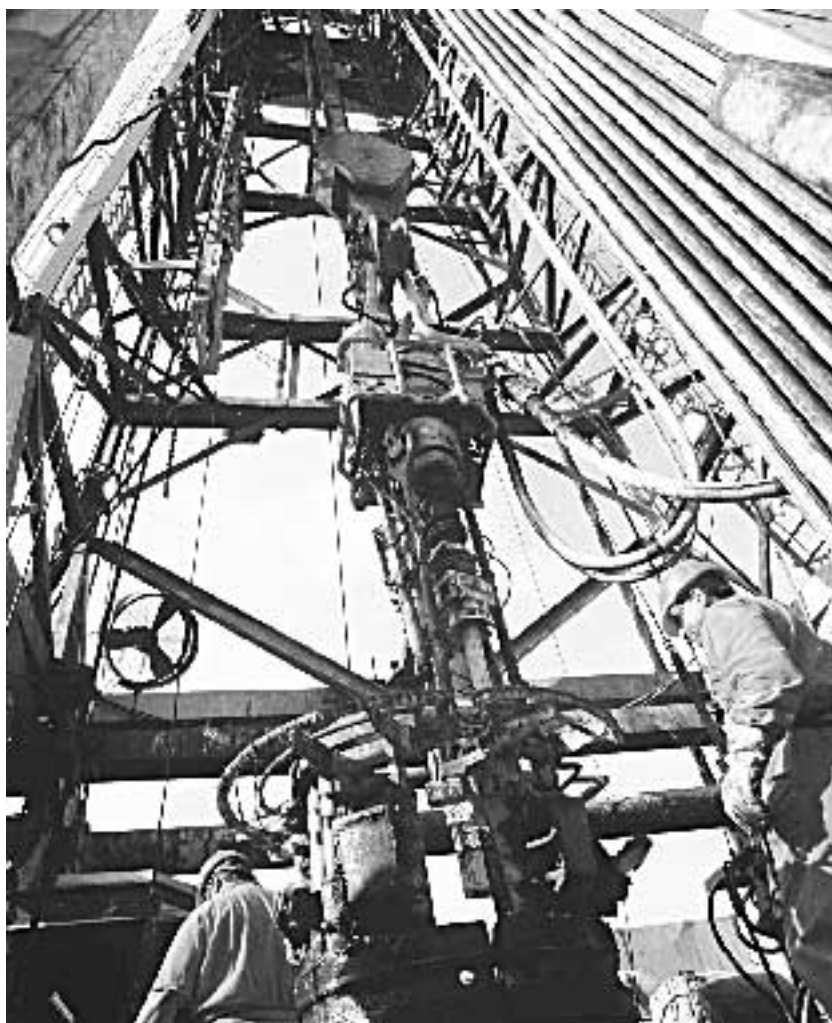
Quello della Basilicata è il più grande giacimento dell'Europa continentale. Per l'Eni una vera risorsa anche se danneggia la regione



reportage

«Sulla strada» parte seconda. Continua la serie che si occupa di eco-mostri, scempi ambientali che deturpano il nostro territorio, visitate in compagnia di giovani scrittori e/o intellettuali del posto. La prima serie di articoli-testimonianze che andavano sotto il nome «Sulla strada» si concentrava sulla memoria dei luoghi, conservata muta da pietre, tegole e mattoni, parlando di eventi piccoli o grandi situati sulla strada. L'intenzione era quella di testimoniare la toponomastica civile, di restituire vita a nomi e parole note, ma forse cristallizzate. La seconda tranne, invece, è partita il primo maggio scorso, quando ci siamo occupati dell'Enichem a Manfredonia. Il 13 maggio, poi, siamo tornati a Seveso per veder ciò che è cambiato e ciò che non è cambiato dopo la catastrofe del 1976. Oggi, sempre con Andrea Di Consoli, andiamo a visitare i pozzi petroliferi della Val d'Agri e della Val Camastra, nella Lucania.

Raffaele Nigro in viaggio al Centro Oli di Viggiano, dove un laghetto è tutto inquinato dal petrolio



Due immagini dei pozzi petroliferi della Val d'Agri, in Lucania

chiosa con amarezza: «Ma da dove la prendono tutta questa certezza? Oltretutto, questi sono tra i posti più belli d'Italia, qui non hanno voluto fare il Parco Nazionale solo per permettere all'Eni di fare quello che vuole». E questo corrisponde al vero, basta intervistare Giovanni Pandolfi, ex assessore alla Regione del gruppo Verdi, il quale fu protagonista di un surreale incontro al Ministero dell'Ambiente, dove un ordine del giorno (l'istituzione del Parco Nazionale della Val d'Agri) si trasformò,

in malafede, nella ratifica delle attività estrattive dell'Eni. Oggi Pandolfi non è più alla Regione, e questo perché fu l'unico esponente della maggioranza ad avere riserve sulle concessioni all'Eni. Un giorno Fragomeni mi ha detto: «Devi pensare che l'Eni ha fatto i sondaggi petroliferi finché sulla vetta del Monte Volturino». Ma la popolazione inizia a essere delusa, e molte persone ci hanno raccontato il proprio disagio, specie per le esplosioni da sondaggio che vengono effettuate nei centri abitati - determinando lesioni nelle case. In molti stanno capendo che quello del petrolio in Lucania è solo un ennesimo «miraggio», e che i vantaggi per le popolazioni sono nulle.

Mario Diamante spiega a Raffaele Nigro come funziona un pozzo «a bocca di pozzo». Nigro è attento, si accarezza la barba perplesso, il suo volto ha i tratti di un busto ellenico. Poi afferma: «Il problema è Hollywood. Nel sud la modernità è stata sempre vista come fenomeno esagerato, d'importazione. La modernità non è una cosa che s'importa, la modernità la deve creare il territorio. Ma come si può pensare che l'attività petrolifera possa essere sentita da questa popolazione? Il problema è che storicamente qui non c'è mai stata una borghesia intermedia che amasse il proprio territorio. Un banchiere del trecento possedeva mille libri, un principe di questi posti ne aveva solo settanta». Siamo in postazione panoramica, a Viggiano: la Val d'Agri è tutta davanti a noi, con il mostro del Centro Oli che domina la valle. Non lo diciamo, ma sentiamo su di noi tutto il peso dell'impotenza. Mario dice: «L'Eni da qui non la toglie neanche il Padreterno».

Il sindaco di Viggiano, Vittorio Prinzi, mi ha detto qualche giorno fa: «Siamo delusissimi. Nel nostro comune ci sono 18 pozzi petroliferi, e l'Eni fino a oggi ci ha dato solo 3 miliardi di lire». Mi spiegano che Prinzi è stato tra i più entusiasti sulla «questione petrolio». Anche chi volle i pozzi nella Val d'Agri ora incomincia a dubitare, ad arrovellarsi, a essere deluso. Quando gli dico che la bellezza della Val d'Agri è stata definitivamente compromessa, lui mi risponde: «Lei non deve guardare la

Val d'Agri da questo pianoro, ma dall'altra parte. Questa parte di Val d'Agri è oramai scempiata». Vittorio Prinzi, come Dinaro (ex presidente della Regione), come Bubbico (attuale presidente della Regione), come Chiurazzi (assessore all'Ambiente) hanno avuto il coraggio di prendere una decisione. Avranno un giorno il coraggio di ammettere di aver svenduto una parte di Lucania e di averne compromesso lo sviluppo turistico e ambientale?

Da Villa d'Agri ci dirigiamo verso Castellezzano. Io sono in macchina con Nigro. Mentre andiamo in Val Camastra, un grande falco vola davanti alla Passat rossa. Nigro mi dice, indicandomelo col dito: «Uno scrittore come me, quando scrive, scrive pure di lui. Il falco non è la tradizione, il passato. Perché ci dobbiamo vergognare delle nostre cose? Devi sapere che quando nel 1987 vinsi il Premio Campiello, da anni nessuno voleva più pubblicare scrittori del sud. Dopo la scuola di Napoli (Rea, Compagnone, Prisco) nessuno voleva più sentire parlare di noi. Quando uscì a fatica *I fuochi del Basento* ho venduto più di un milione di copie. Per essere moderni non bisogna per forza parlare delle puttane o della droga». Dopo mezz'ora di cammino incontriamo per strada una grande trivella. Nigro la guarda, poi stringe il pugno destro: «È un cazzotto nello stomaco. Queste sono ferite per la nostra terra». Io penso alle spiegazioni che mi hanno fatto delle trivelle: scendono fino a cinquemila-seimila metri e perforano sia in verticale che in orizzontale.

Sulla Basentana ci congediamo da Nigro, il quale torna a Bari, dove è caporedattore alla Rai. In macchina, Alfonso mi spiega: «Quello lucano è il più grande giacimento dell'Europa continentale, il sesto a livello mondiale. Per l'Eni è una vera risorsa. Il motivo per cui l'Eni è venuta a estrarre qui è perché la popolazione lucana non è ribelle, e poi questa regione è poco popolata. Ricordarti sempre che i lucani sono appena 600.000. Quando l'Eni s'è azzardata a fare le ricerche petrolifere nel Vallo di Diano, la popolazione si è rivolta contro, e questo ha bloccato ogni loro progetto. Essere avversari dell'Eni in Basilicata è molto difficile, significa fare una battaglia solitaria». Il primo giorno che ho conosciuto Alfonso Fragomeni, il quale ha allestito un sito internet con la maggiore documentazione sul petrolio lucano (www.soslucania.org), mi ha spiegato una cosa molto interessante: «Prima Viggiano veniva identificato nell'immaginario collettivo con il volto della Madonna nera. Oggi, quando si parla di Viggiano, l'immaginario collettivo pensa al nero del petrolio. Sempre di nero si tratta, ma come puoi constatare è uno stravolgimento epocale, un'altra mutazione antropologica». Salendo per la montagna di Viggiano, in direzione del Santuario della Madonna nera, si può notare come l'Eni abbia messo le sue trivelle a pochi chilometri dal luogo sacro. È proprio vero: l'Eni è un corpo estraneo nella cultura e nella tradizione italiana.

Poi scopro che Alfonso Fragomeni è calabrese, di Siderno - e penso ai tanti uomini che hanno amato la Basilicata pur provenendo da altre regioni; penso, inevitabilmente, a Carlo Levi. Alfonso vive in Basilicata da dieci anni, da quando si è innamorato di questi posti e non se n'è più andato. Oggi è in prima fila nella difesa del territorio e di uno sviluppo sostenibile, ambientale e turistico. L'Italia deve essere orgogliosa di questa gente.

Anche chi volle i pozzi della Val d'Agri ora comincia a dubitare, ad essere deluso. Nessun vantaggio per la popolazione